

| **Thriller** | «Il peccato dei padri» di Edmondo Lupieri e Linda Foster tratta la questione dei danni del fanatismo religioso

Terza Gerusalemme

Luca Desiato

Un giallo psicologico ed esistenziale, non privo di *suspense* e temi alti, è «Il peccato dei padri» (pp. 288, 14 euro), l'ultimo libro di Edmondo Lupieri (americano d'azione ma di origine torinese, docente di Storia del cristianesimo prima all'Università di Udine e ora presso la Loyola University di Chicago), e della moglie Linda Foster. Il giallo, ma meglio sarebbe parlare di thriller "fantateologico", è stato recentemente pubblicato da Effatà. La provenienza dei due autori dall'area cattolica e *liberal* spiega la tipologia e lo spessore dei temi trattati nel romanzo, che, pur partendo dallo schema del thriller, rivela subito un impegno: il trattare la questione dei danni del fanatismo religioso e il dramma dello scontro fra culture nel mondo odierno.

Il racconto è ambientato alla fine del Novecento nel Friuli. Al centro della vicenda c'è il magnate italo-americano cavaliere Paride Frattolini, uno fuggito giovane dall'Italia alla fine della Seconda guerra mondiale, un uomo che si è fatto da solo e, alle soglie della vecchiaia, torna in patria e decide di investire i suoi dollari in quella che ritiene una causa più che nobile. Una causa che si rivelerà presto utopica e assurda: una Fondazione che si prefigge l'immane scopo di edificare in quelle terre aspre e montane una «Terza Gerusalemme», una vera e propria Chiesa universale chiamata «Nuovo Tempio di Dio». Fanno parte della squadra eterogenea e raccogliatrice adepti più o meno convinti, come il prof. Filiputti, l'antropologa Camilla Dolly, donna-prete della nuova setta, e l'addirittura recalcitrante prof. Gottardo Cecutti. Ambizioni, riti grotteschi, disquisizioni fra il pagano e l'esoterico, una pseudo teologia fai da te saran-

no alla base dell'ideologia e dell'azione dello sgangherato gruppo. Tutto parte dalla presunzione del cavalier Paride di essere venuto in possesso della metà di una mappa risalente ai Templari, che avevano a suo tempo iniziato a costruire in un luogo impervio del Friuli il cosiddetto «Terzo Tempio di Gerusalemme». Mappa che viene contesa dalla solita setta di assassini che cercano di impadronirsene e, per raggiungere lo scopo, uccidono. Ed ecco l'assassinio nel sonno, con uno spadino rituale, dell'ambiguo Filiputti. Avveni-



L'antico ordine dei Templari, che fa da sfondo al racconto grottesco di Lupieri e Foster



Un giallo psicologico ed esistenziale con trame fantateologiche, un garbuglio di sacro e di profano

mento che mette in subbuglio gli adepti, soprattutto perché non era lui il bersaglio, bensì lo stesso cavalier Frattolini, che verrà successivamente ridotto in fin di vita da una forte dose di topicida. La trama si complica con l'apparizione di certi contrabbandieri di armi curdi, forse collusi con la setta degli assassini. Si susseguono altre morti, voltafaccia, rapimenti. Nuove trame che vengono dal passato si intersecano a quelle del presente. Ma la parte mancante della mappa dei Templari tarda ad apparire. E quando spunta fuori per vie traverse, sarà tutto un intersecarsi di colpi di scena e storie, molte risalenti a fatti torbidi accaduti in Friuli durante l'ultima guerra, fra occupanti tedeschi e partigiani. Alla fine i nodi verranno sciolti, assieme alle meschine vendette che hanno le loro radici nel passato. Non per nulla i personaggi hanno tutti un lato oscuro e qualcosa da nascondere.

«Il peccato dei padri» è scritto in tono grottesco, con macchiette e parodie satiriche. Siamo di fronte alla presa in giro, semiseria ma non

troppo, di trame fantateologiche e movimenti pseudo-religiosi con un garbuglio di sacro e profano che, pur nella loro pochezza, racchiudono un reale pericolo di sovversione maligna e oscurantista. Il romanzo, quindi, è godibile e si legge con un certo divertimento. Anche se resta nel lettore una impercettibile dose di inquietudine.

«Festival filosofia»



Da venerdì 18 a domenica 20 settembre Modena, Carpi e Sassuolo ospitano la nona edizione del «FestivalFilosofia», dedicato quest'anno al tema della comunità e al rapporto tra i singoli individui. Come di consueto, durante la tre giorni si alterneranno, in 40 location diverse, lezioni, mostre, spettacoli, rassegne cinematografiche, letture, giochi per bambini e «cene filosofiche». In programma più di duecento appuntamenti, tutti gratuiti, con tanti ospiti italiani e stranieri. Tra i protagonisti Massimo Cacciari, Stefano Rodotà, Umberto Galimberti, Enzo Bianchi, Marc Augé, Fernando Savater, Ascanio Celestini e Moni Ovadia. Il programma filosofico del festival si arricchisce per questa edizione della nuova sezione «La lezione dei classici», dove numerosi esperti commenteranno i testi che più hanno segnato la riflessione sul concetto di comunità. Info: 059/20.33.382; www.festivalfilosofia.it (m.car.)

| **Romanzo** | «L'ultima estate» di Cesarina Vighy sulla casualità e ingiustizia della sofferenza

Una donna devastata dalla malattia s'interroga sul perché di tanta umiliazione

Fiorenzo Fontana

Giunta ai settant'anni, Cesarina Vighy ha pubblicato il suo romanzo d'esordio «L'ultima estate», (Fazi editore, pp. 190, euro 18,00), vincitore del Premio Campiello Opera Prima e finalista allo Strega. È un'opera di rara intensità in cui si narra e si vive - l'autrice stessa è gravemente malata - uno scontro essere ancora vivi tra progressive difficoltà del corpo, ostinata lucidità della mente, rifiuto di ogni illusione e inattesa scoperta, alla fine di un impetuoso autodafè, di un possibile senso. La sicura padronanza dell'intreccio, la facilità e felicità di scrittura che svara dai riferimenti colti all'espressione gergale, lo stile che si fa leggero e quasi divagante quanto più aumenta il peso della rara malattia neurologica che affligge Zeta, rivelano nella narratrice-protagonista una lunga consuetudine con la scrittura e con la malattia e la costante ricerca, nell'atrofia dei cinque sensi, di un residuo umorismo che resista alla domanda inevitabile «Perché mi è toccata questa umiliazione?». Devastata nel corpo e ridotta ad una larva in pigiama, Zeta, un nome fatto con l'ultima lettera dell'alfabeto per lei che parla dai confini ultimi, racconta la sua vita di

bambina amatissima, ragazza e donna «irregolare» tra Venezia e Roma, attraverso anni segnati da private rivolte che anticipano le contestazioni del Sessantotto e del femminismo, ma anche dalla morte del padre, socialista agnostico e buono, e da un matrimonio felice che, nonostante le sue mediocrità di moglie e di madre, ha cambiato un ateo arrabbiato nell'«angelo incazzoso» che oggi la accudisce. Erano quelli «gli anni di quiete che si potrebbero chiamare anni felici se solo sapessimo, mentre la si vive, che quella è la felicità». Ma «un giorno passò l'angelo e disse amen»: ora a Zeta la lingua si inceppa e le gambe cedono. Neurologi e luminari medici, Tac e risonanze e infine la diagnosi: sclerosi laterale primaria, cioè neuroni che si seccano «come un ramo per un'improvvisa gelata di primavera». Ai compagni di sventura lascia un avvertimento: se aspirano al suicidio, lo facciano ora perché dopo accetteranno tutto pur di sopravvivere; ai principianti della malattia scrive invece un decalogo ostentando spavalderia e sicurezza, e affidandoli al lumicino della Ragione che può dire solo «oltre al buio non si va», se nemmeno un rigo del

La protagonista, Zeta, ripercorre la sua fanciullezza fino ad arrivare alla drammatica condizione finale

Vangelo sembra garantire ciò che davvero vorremmo: rivedere le persone amate, riamarle ed esserne riamati. Il suo viaggio lungo le stazioni dolorose della malattia è dunque un percorso penitenziale che per non correre il rischio del patetico indossa la maschera guerriera dell'antiretorica e dell'ironia. Ma nell'estasi della scrittura che ricompone i pezzi disordinati della vita, nell'umile riconoscimento di essere «fortunata» per aver conservato l'amore del marito e conquistata la stima della figlia, Zeta scopre, «tardi ma non troppo tardi», i barlumi di un cammino dal risentimento alla riconciliazione. Che non sia ingiusto e casuale che la sofferenza accada sembra dirlo anche l'apparire, oltre la finestra, di un rarissimo merlo bianco che Zeta morendo non fa in tempo a vedere, ma che la narratrice certifica di avere visto.

